

ne desta la coscienza degli operai. Farete bene a... della Cassa di Previdenza, quella dalle due... Magazzini viveri, daglie, dei relativi sussidiari, Magazzini viveri, la Cucina Econo...mica. Non è tutt'oro quello che...

gradite i miei sinceri voti di ringraziamento. ASSIDUO SUPPLEMENTARE.

Fra i commessi di negozio

Egregio direttore della Propaganda, faccio appello alla cortesia della S. S. perchè voglia pubblicare nell'accreditato giornale, da lei diretto, la seguente mia dichiarazione.

La Lega da me rappresentata si prefigge di raggiungere lo scopo della chiusura domenicale, adoperando unicamente i mezzi legali che sono a sua disposizione. E con questi mezzi ho buona speranza di...

Il Presidente GIOV. MATTEO LO CICERO

Anche il nostro informatore straordinario, cui lettera pubblicammo nel numero scorso, si augurava che il riposo domenicale si potesse ottenere adoperando anzitutto i mezzi legali; nè attribuiva, ci pare, al consiglio direttivo della Lega dei commessi il proposito di uscire dalle vie legali. Ci auguriamo anche noi che il Presidente riesca a raccogliere non quasi tutte, ma tutte le adesioni...

Cronaca

i capi della magistratura napoletana

Rimandare la nostra causa per la costituzionalità del decreto 22 giugno 1899 dopo il 4 novembre — giorno della riapertura del parlamento — equivale ad una indecorosa fuga.

LA REDAZIONE

L'illuminazione di Napoli

La mercè della società del Gas

Sembra ormai certo che il nostro Prefetto non voglia accordare il visto alla convenzione della Società del Gas, già approvata dal vecchio consiglio comunale...

Qui non vogliamo ricordare tutta la storia di questo poco pulito affare: abrogato il paragrafo 12 della convenzione della Società dei Tramvai per cui Napoli poteva essere sempre fornita di una certa quantità d'energia elettrica, la benemerita compagnia napoletana d'illuminazione e scaldamento col gas, che noi dovremo avere il piacere di sopportare sino al 1.° Giugno 1937, s'è sentita forte della sua forza ed ha stabilito forti ed onerose tariffe per l'illuminazione elettrica. Il Consiglio Comunale, è inutile dirlo, approvò ogni cosa e la convenzione è passata al prefetto... che ha avuto la buona idea di non vergognarsi ratificandola!

E le cose stanno così.

Quel gran mattacchione di Celestino Summonte però non s'è disturbato affatto di questo nuovo affronto. La faccia è cornea con quel che segue... E l'altra volta, a porte chiuse, venne un discorsetto in proposito, che poi fece distribuire a tutta la stampa — meno quella avversaria, s'intende — perchè leggesse e glorificasse le sue gesta. Ma sapete che cosa ha detto? Dopo tutto se il Prefetto non approva, noi interesserebbero altre società e così potremo avere migliori condizioni. Tutto questo per mostrare ch'egli ha a cuore gli interessi della città, mentre in realtà è più che mai convinto che nulla potrà farsi.

Perchè la cosa è così chiara che potranno capirla anche gli idioti, come ad es., i nostri consiglieri comunali. Nel contratto 27 dicembre 1885, condotto a termine dal prosindaco consigliere Nicola Amore, è stipulato in questi termini l'articolo, che si riferisce ai nuovi sistemi d'illuminazione « laddove nel corso del contratto si credesse dal Municipio di poter attuare la illuminazione elettrica ecc. ecc. ecc. il Municipio avrà il diritto di chiedere alla Compagnia concessionaria, durante il tempo del presente contratto, la sostituzione di siffatto metodo, dentro quel termine ed a quei termini che dovranno allora convenirsi d'accordo. » Fin qui, direte voi, o lettori, nulla di male: il Municipio ha tentato l'accordo ed il Prefetto non l'ha ratificato.

Ma ora viene il buono, se vi piace, il brutto: « se l'accordo non potrà ottenersi, il Municipio sarà libero di trattare con altri qualunque concessione gli piaccia per lo stabilimento totale o parziale del nuovo metodo d'illuminazione, ma dovrà notificare alla Compagnia le condizioni dell'offerta che sarà per accettare, avendo essa il diritto di essere preferita

a parità di condizioni » Avete affine compreso il brutto circolo entro cui ci aggiriamo? Perchè certo non vi sarà nessuna società che si sobbarcherà alla spesa di mandare persone a studiare le condizioni di Napoli, i vantaggi od altro che potrebbe ritrarre dall'illuminazione ecc, quando, a cose finite, si presenterà la Compagnia del Gas ed in nome del suo dritto — anche questo è dritto! — domanderà di essere preferita. Qualunque sieno le condizioni che il Municipio potrà ottenere da una altra società, esse saranno sempre convenienti per la Compagnia del Gas che ha già pronto locali, attrezzi, energia motrice ecc, mentre le altre, di cui ciancia don Celestino, dovrebbero provvedere a tutto.

Ed ecco come l'illuminazione elettrica di Napoli sta alla mercè della benemerita Società napoletana d'illuminazione e scaldamento col gas. Che il Signore uno e trino benedica la memoria del comm. Nicola Amore!

Per la lapide a Cavallotti

Invano, ripetute volte e più specialmente in occasione delle feste al gran delinquente, la parte sana della cittadinanza e la stampa democratica hanno domandato che sieno messe in atto le deliberazioni del vecchio Consiglio in onore di Felice Cavallotti. Il nostro sindaco, il nostro buon sindaco liberale-progressista-ateo-massone, preferisce fare orecchia — oh, le sue lunghe orecchie! — da mercante.

Giacchè i lettori debbono ricordarlo: il vecchio Consiglio Comunale, dopo la dolorosa novella della morte del valoroso, del più valoroso soldato della democrazia italiana, entusiasticamente deliberò alcune modalità delle onoranze che Napoli avrebbe dovuto tributare alla grande memoria di Felice Cavallotti. A malincuore certo, non perchè ne sentisse l'imprevedibile dovere, ma Napoli, il gran cuore di Napoli, reclamava che si onorasse la memoria del generoso milite di carità che l'aveva soccorsa nei giorni della sventura, e poi le onoranze a Felice Cavallotti servivano come magnifica lustra per nascondere tante e tante brutture. Ed i padri coscritti nostri in comento accordo deliberarono:

- 1.° Che s'intitolasse al nome di Felice Cavallotti una delle principali strade della città. 2.° Che all'Hotel dell'Allegria, ove le squadre lombo-toscane ch'egli guidò nei giorni funesti dell'84 alloggiarono, fosse apposta — e, conseguentemente, scoperta, una lapide. 3.° Che Napoli concorresse nelle forze del suo bilancio comunale all'erezione del monumento a Cavallotti in Milano.

Che se n'è fatto invece? S'intitolano strade a tanti illustri carneadi, e non a Felice Cavallotti — s'apponeva sei mesi fa lapide all'Hotel dell'Allegria e non si pensa a scoprirla — si lascia nel dimenticatoio l'ultima e più onerosa deliberazione. Ebbene, se non avete quattro trini, se avete ridotta questa sventurata città in tale stato da non poter esternare gratitudine a quelli che la soccorsero a rischio della propria vita, intitolate almeno la strada, scoprite almeno la lapide! Altrimenti faremo noi... E la stampa democratica, raccogliendo il nostro invito, dovrebbe cominciare la campagna.

Sempre sui mandrieri

La nota di cronaca dello scorso numero a proposito dei mandrieri ha toccato una delle tante piaghe cancerose della nostra città. Ed è perciò che abbiamo proceduto a nuove e più oculate indagini, delle quali pubblichiamo i primi risultati subito.

Dunque, come scrivemmo nello scorso numero, i beccai si sono finalmente ribellati contro l'odioso monopolio dei mandrieri. Essi si sono detti: scusate, se per l'art. 9 del regolamento noi dobbiamo versare per l'uso degli ammazzeri e degli arnesi al nostro municipio le tasse di cui all'art. 92 (cioè cinque lire di dritto di macellazione per ogni bovino) perchè non dovremo essere liberi di macellare a nostro talento? Invece oggi, oltre la tassa municipale, siamo obbligati a pagare altre lire 2,50 per ogni capo di bestiame a cotesti signori mandrieri. E di comune accordo — anche perchè taluni beccai, non sappiamo per quali protezioni, s'impiano della proibizione e macellano per proprio conto — si astengono dal pagarli.

Figuratevi quello che ne è successo. Una sequela di citazioni, di appelli, di cause: i mandrieri presentarono citazione al Pretore di Vicaria per aver pagata la loro mano di opera; il pretore dispose che bisognava chiamare in questione il municipio per stabilire s'era stata o no accordata quest'autorizzazione; i mandrieri s'appellarono contro questa sentenza; il tribunale, senza entrare nel merito della questione di dritto, dispose che si fosse pagata ai mandrieri la mano d'opera sino allora eseguita, restando liberi i beccai di farsi liquidare in apposita sede danni ed interessi dal Comune, perchè esso non ha dritto di concedere simili monopoli ecc. ecc.

Come vedete, la questione dura da lungo tempo. Ora le cose stanno a questo punto: i mandrieri hanno fatto una nuova citazione per essere pagati ed i beccai hanno chiamato in garanzia il Comune per i danni che potessero derivarne. Ed il Municipio, come scrivemmo nello scorso numero, sostiene che la macellazione debba essere fatta dai mandrieri per misura igienica!...

A parte le varie deliberazioni dei giudici ed i regolamenti, che stabiliscono l'impossibilità di simile scandaloso monopolio — bisognerebbe vedere chi siano questi signori mandrieri! Vanno lamentandosi e piagnucolandopo-

vertà, mentre guadagnano 70, 100, 1.0 lire la settimana e sono anche proprietari di beccherie di rivendita!

Il più bello poi è, che l'avvocato dei mandrieri è il consigliere comunale cav. Alfonso Moriniello, consulente legale della società dei merciai, dei mandrieri... e dei beccai! Avete capito? Questo consigliere comunale non solamente non fa gl'interessi del proprio Comune ma tradisce quelli stessi che lo stipendiano. Ed allora? La società dei beccai lo caccia questo poco pulito curiale.

Sull'organico dei fontanieri

La Giunta ha approvato e fra poco il Consiglio dovrà discutere le modifiche all'organico del corpo dei fontanieri municipali.

Alcuni giornali cittadini, quelli meno degli altri imbrodolati nella melma amministrativa, si sono domandati se sarebbe stata possibile l'economia tanto decantata dalla Giunta sulle spese di espurghi e di sgombero, quando di conseguenza s'è dovuto aumentare il personale. Ebbene, questa è appunto la recondita causa delle modifiche all'organico: il collocamento di personale che altrimenti sarebbe rimasto inoperoso.

Se i lettori ricorderanno, Celestino Summonte, nella memoria seduta dello scandalo dei fontanieri promise che ne avrebbe licenziati un certo numero. Difatti, il giorno dopo, così fu fatto, ma che non è? Dopo dieci giorni, trentasette suoi cariti (ci smentisca se può, il signor Summonte) venivano riammessi in servizio. Ed è per questi signori e per tutti quegli altri, ai quali durante il periodo elettorale fu promesso l'impiego municipale, ch'è stato modificato l'organico dei fontanieri, aumentandone nuovamente il personale.

Dunque, bisogna che tutti, si convincano: ogni modificazione, proposta, deliberazione, della ditta Casale Summonte e Comp. nasconde sotto qualche porcheria.

Sull'organico dello spazzamento

In pochi giorni il nostro Consiglio sarà chiamato a deliberare sul nuovo organico per servizio dello spazzamento, trazione ed inaffiammento.

L'organico è stato compilato con questi principeschi criteri: su quattrocento persone, centotrentacinque hanno qualche grado. Ecco qua la sfilata dei grandi: un ispettore generale, due ispettori capi, diciassette ispettori, trenta vice ispettori e giù giù sino ai caporali. Lo ripetiamo ancora una volta: per quattrocento spazzini, centotrentacinque sorveglianti si terranno più o meno le mani sulla pancia... Ve ne scandalizzate, o lettori? Niente meraviglia: l'organico è stato elaborato dall'assessore Vincenzo Cimmino, quello stesso già resosi celebrato per lo scandalo dei fontanieri.

Ancora per il comm. Capomazza

Sappiamo qualche altra cosa sulle querele che gravano sull'onesta persona del deputato provinciale, comm. Ambrogio Capomazza delle cui alte e gloriose gesta ci siamo occupati nello scorso numero. Ci consta cioè che la benemerita di Pozzuoli, interpellata dal giudice istruttore intorno al brutto fattaccio avanzato dalla Raola, s'è mostrata all'oscuro di tutto. E' la seconda volta che i locali carabinieri sono dimandati sul conto del signor Ambrogio Capomazza ed è la seconda volta che rispondono picche.

I lettori comprenderanno che tanto queste ultime quanto le prime deposizioni fanno il paio.

Pel servizio di trazione dello spazzamento

Mentre nel penultimo numero davamo come certa per il 15 ottobre l'inaugurazione del nuovo servizio di trazione dello spazzamento, assunto dai signori Corbara e Diaz, oggi siamo ancora come prima. Ora mancano i carretti, ora i muli che sono andati al Transvaal... L'ultima è grossa: non potevano forse i signori Diaz e Corbara servirsi pel momento dei nostri consiglieri comunali?

Mesto pellegrinaggio

Mercoldi venturo, 1.° novembre, un gruppo di repubblicani e socialisti si recheranno al cimitero: i repubblicani a deporre fiori sulle tombe dei loro defunti, ultimo Antonio Gaetani di Laurenzana ed i socialisti su quelle dei carissimi Brambilla e Baleua, i nostri bravi compagni rapiti pochi mesi sono dalla morte.

NOSTRE CORRISPONDENZE

DALLE PUGLIE

Compagni Pugliesi attenti!

Domenica 22 corr. per la prima volta è comparso a Bari il giornale socialista indipendente (leggi birresco) La Riscossa di Roma. Compagni Pugliesi, mettetevi in guardia i lavoratori onde col loro soldo non incorraggino la stampa poliziesca.

I socialisti di Bari

La Roma intangibile

III.

Bisceglie — Quali sono i vantaggi materiali, quali i benefici economici, di cui godono gli appartenenti a questo sodalizio? Sono essi varii? No; tutto il mutuo soccorso si riduce ad un semplice sussidio funerario in lire cento in morte del socio.

Irrisorio è un tale vantaggio, se pure così possa appellarsi, messo a paragone della quota mensile di centesimi cinquanta, ossia lire sei per anno pagate da ciascun socio. E così, se un individuo si fa socio a vent'anni, vivendone egli altri trenta, avrà pagato

in tutto questo periodo 280 lire, senza calcolare gl'interessi che ne raddoppiano la somma, perchè la famiglia superstita ne riceva poi semplicemente 100. Val meglio quindi aggregarsi ad un confraternita religiosa, da cui i parenti sopravvissuti usufruiscono maggiori utili in caso di morte e col pagamento di una quota inferiore, che associarsi alla Roma Intangibile. Almeno in quelle si riscontra la coerenza difettante in questa, che ad alcun miglioramento materiale dei soci non contribuisce, così come non pensa ad educarli, istruirli ed elevarli moralmente.

A lode però della Roma Intangibile bisogna ricordare ch'essa compie opera benefica esercitando l'ingegno, dilettando lo spirito ed acendo la forza riflessiva dei socii colle serali partite al tresette, mezzo proficuo di affratellamento fra quelli che una stessa bandiera raccoglie, così come il quaresimale comodo è una istituzione gratuita su cui poggia la società, una istituzione altamente umanitaria, in quanto che dà agio una volta l'anno agli intangibili della Roma, dopo le sudate fatiche di 47 serate passate giocando al comodo, di riunirsi a banchetto per inneggiare al lavoro compiuto di educazione civile del popolo col nobile e santo esempio del giuoco. Ed è così soltanto che può riuscire nell'alto compito delle società mutue di provvedere ai bisogni più urgenti della famiglia operaia in caso di momentanea malattia del socio, di promuovere utili istituzioni, di rendersi scuola pratica di libertà, preparazione feconda alla vita civile e palestra di elevazione morale ed intellettuale.

Avendo terminato di delineare in brevi tratti e per grandi linee la fisionomia della Roma Intangibile diremo nei numeri venturi della Cooperativa di consumo, che avrebbe dovuto essere il suo primo parto e non fu che un mostruoso aborto.

Mentre scriviamo sta adunata la Giunta comunale per deliberare, fra l'altro, intorno ai provvedimenti da adottarsi per premunirsi contro la futura e certa invasione fillosserica. Sappiamo che si proporrà di tenersi al riguardo delle conferenze istruttive, la distribuzione gratuita di un opuscolo e la istituzione di vivai sperimentali. Ci auguriamo che queste proposte vengano approvate ed attuate con sollecitudine e senza taccagneria.

La prosperità avvenire dalla borghesia della nostra città dipenderà dall'aver saputo prevenire il male e colla prosperità la sicurezza ed il buon ordine pubblico; poichè, quando la classe lavoratrice, a causa della distruzione dei vigneti fonte principale della nostra produzione agricola e del nostro commercio, sarà ridotta alla disoccupazione e torturata dalla fame, allora le rivolte si succederanno alle rivolte e non varranno baionette per arrestare la vendetta selvaggia di una popolazione, che, imprevidenza di governi e di pubbliche amministrazioni, avranno ridotto in miserissima condizione.

Potrassi ben allora gridare, come si è fatto nel maggio 1898 ed in altre occasioni precedenti, il dalli, dalli ai socialisti colla loro propaganda generatrice di rivolta, ma allora, come per lo passato, sarà dopo che la borghesia e la sua giustizia riconoscano che la colpa è dell'ordinamento sociale odierno e del governo di classe colla sua politica miopia o di oppressione poliziesca e tributaria.

All'anonimo che per lettera ci svela gravissimi fatti rispondiamo: fatevi conoscere, oppure documentate, quanto ci avete comunicato e noi, che non abbiamo peli sulla lingua, non essendo ad alcuna camarilla legati, pubblicheremo e condegnamente balleremo.

Fuga vergognosa della maggioranza consiliare con violazione della legge

Gravina in Puglia, 25 ottobre '99 — Come scrivemmo, la seduta consiliare del 20 corr. si era sciolta tempestosamente per imprudenza e testardaggine del Sindaco. Una maggioranza del consiglio sol perchè tale (quando pure abbia con sé la maggioranza reale del paese: ciò che non è nel caso nostro) non ha il diritto di sostituire il proprio arbitrio al disposto della legge.

Tale contegno non è poi possibile di fronte ad una minoranza che cosciente del proprio mandato e di conseguenza decisa ad esplicitarlo sa per di più di avere dalla sua parte il maggior numero dei cittadini. In ogni modo, sciolta la seduta tumultuosamente, i consiglieri per la seduta successiva andavano convocati con avviso a domicilio, e dovendosi fra l'altro discutere il bilancio in tornate ordinarie di sessione autunnale, l'avviso andava consegnato ai consiglieri almeno cinque giorni prima di quello della convocazione (art. 120, legge comun. e prov.) E tale doveva essere il termine nel riconvocare il consiglio in prima convocazione, come è specificamente indicato nell'avviso del 22 corr. Invece si convoca il consiglio pel 23 alle ore nove, quando non si riscontra alcuna urgenza, nè vi è indicazione di essa nel predetto avviso. Per altro si erano lasciati trascorrere invano, per libito dell'Amministrazione comunale, ben 52 giorni della sessione e ne rimanevano ancora altri 39. Dove è perchè dunque l'urgenza della convocazione? Ma ciò non basta, e si va ancora più oltre nella violazione della legge. Anche a volere, per lontana ipotesi, ammettere l'urgenza, l'avviso di convocazione doveva essere consegnato ai consiglieri 24 ore prima, e cioè non più tardi delle ore nove del giorno precedente. La consegna inoltre dell'avviso doveva risultare da dichiarazione del messo comunale, e trattandosi di convocazione ad horas bisognava indicare l'ora della consegna per fissare la latitudine del termine. Invece gli avvisi furono consegnati dopo le ore dieci del 22 corr. e senza alcuna indicazione di consegna da parte del messo. Né ciò può mettersi in dubbio: lo ha esplicitamente dichiarato il messo istesso a molte persone, e glielo fecero rilevare alcuni interessati, al momento della consegna e in presenza di vari testimoni. Di più la seduta consiliare del 23 corr., cominciò dopo le ore nove e non più tardi delle ore nove e mezzo, e ne possono far fede le moltissime persone che vi assistettero sino all'ora del treno (ore 9 e 45 minuti). L'adunanza fu dunque illegale anche per essersi violata la disposizione della legge, che prescrive (art. 120 predetto) il termine di 24 ore; e di conseguenza per l'altro art. 279, idem, « sono nulle di pien diritto le deliberazioni prese « in adunanze illegali o sovra oggetti estranei alle attribuzioni del consiglio o se sono violate le disposizioni delle leggi ».

Un'Amministrazione comunale ed una maggioranza consiliare, che ricorrono a violazioni di legge per sfuggire al controllo avversario, non hanno affatto il diritto di appellarsi « la gente dell'ordine. » Dimostrano invece quei signori d'essere perturbatori dell'ordine giuridico delle istituzioni rappresentative, e sapendo a priori di godere la connivenza dell'autorità tutoria si fanno belli della loro funzione di agenti provocatori.